

L'ULTIMO OMAGGIO A DANTE
DI DUE MAESTRI.
IL BOTTA E RISPOSTA SULLA COMMEDIA
DI MASSIMO CAMPIERI
ED EMILIO PASQUINI*
ALFREDO COTTIGNOLI

L'INCONTRO tra i due maturi maestri dell'*Alma mater* (di cui narra il *Prologo* del volume),¹ avvenuto proprio nel segno di Dante alle Giornate dell'Osservanza del maggio 2016,² dovette davvero rappresentare, per entrambi gli studiosi (l'uno laico e l'altro cattolico) una sorta di illuminazione o di folgorazione, suggerendo loro il lungimirante progetto di un dialogo interdisciplinare sul poema dantesco. Un progetto che si sarebbe poi concretizzato, tre anni dopo, nel presente *Botta e risposta*, ora egregiamente edito a cura di Angelo Mangini,³ iniziato via *mail* nel settembre del '19,⁴ ma fatalmente interrottosi nell'autunno del '20, con la scomparsa di Emilio Pasquini, a cui avrebbe fatto seguito, nell'estate del '21, quella di Massimo Campieri.

Di quell'avvincente colloquio con l'amico medico (le cui lontane radici si direbbero risalire al pionieristico convegno bolognese, del maggio 1990, su *Dante e l'enciclopedia delle scienze*),⁵ fu lo stesso Emi-

alfredo.cottignoli@unibo.it, Commissione per i Testi di Lingua, Bologna, Italia.

* Intervento tenuto alla presentazione bolognese (Biblioteca dell'Archiginnasio, Sala dello *Stabat Mater*, 11 gennaio 2023) del volume postumo di MASSIMO CAMPIERI, EMILIO PASQUINI, *Botta e risposta. Un dialogo interdisciplinare sulla Commedia*, a cura di Angelo M. Mangini, disegni di Wolfango, Ravenna, Pozzi, 2022 («Collana del "Bollettino dantesco". Studi e testi», 7).

¹ Datato 10 ottobre 2019 (ivi, p. 13).

² Cfr. il *Quaderno della Fondazione del Monte*, n. 21 (*Per Dante Alighieri verso il 2021*), a cura di Onofrio Gianaroli, Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 2016.

³ Se ne vedano l'*Introduzione* e la *Nota al testo*, alle pp. 7-10 e 11-12 del volume.

⁴ La *botta* di Pasquini 1a è, infatti, datata 8 settembre 2019 (ivi, p. 17).

⁵ Cfr. *Atti del Convegno su «Dante e l'enciclopedia delle scienze. Un omaggio dell'Alma Mater al poeta»* (Università degli studi di Bologna, 24 maggio 1990), a cura di Emilio Pasquini, Bologna, CLUEB, 1991.

lio a mettermi a parte nel marzo 2020, inviandomene un primo *file*, già comprendente il *Prologo* e i reciproci *botta e risposta* sino alla sua *botta* 20a,¹ quella cioè relativa ai canti dei violenti di *Inf.* XII-XIV («Mi permetto di allegarti»), mi scriveva infatti il 5 marzo, «un *work in progress* che coinvolge col sottoscritto un illustre medico dell'Alma Mater, Massimo Campieri, ma che certo non ambisce a sedi accademiche»), per poi sollecitarmi, di lì a pochi giorni, un giudizio («Hai dato un'occhiata al *botta-e-risposta* fra me e Massimo Campieri?»), tornava a chiedermi il 7 marzo, «Mi interesserebbe un tuo parere, se ti sembra proponibile in pubblico dopo una revisione e <una> giusta potatura»). Basti dire che, da parte mia, non avrei esitato a rispondergli l'8 marzo (tramite una *e-mail* eloquentemente battezzata: *Dante Alighieri: un colloquio straordinario*), con uno schietto apprezzamento dell'opera e la proposta di pubblicarla nella nuova Collana editoriale di Giorgio Pozzi, intitolata al nostro «Bollettino dantesco».²

Appena due mesi dopo, ossia nel maggio 2020, di quel *botta e risposta* in corso fra lui e Massimo Campieri Emilio avrebbe dato un pubblico annuncio, che oggi suona come una commovente testimonianza d'autore, all'interno di una sua intervista sul Dantedì, apparsa sul periodico *online* della "Gilda",³ ove si ribadiva la straordinaria «attualità», specie in tempo di pandemia, della *Commedia*, «rafforzata dal fatto che la presente drammatica situazione», come egli acutamente osservava, «ripropone quella icona negativa della selva oscura, dalla quale occorre uscire (grazie a una Beatrice o a qualche aiuto divino per chi possiede la fede) per ritrovare la diritta via»:

È uno snodo in cui mi trovo personalmente coinvolto – lì confessava Pasquini, ricalcando le orme del *Prologo* e rivelando l'eziologia del volume –, essendo divenuto amico di un valentissimo gastroenterologo, Massimo Campieri, che qualche anno fa tenne una lezione magistrale a Firenze in

¹ Il dialogo si sarebbe, infine, interrotto all'altezza di *Purg.* XVII, ossia del *botta e risposta* 39a-39b.

² Sugli esordi della rivista, nata per celebrare il settimo centenario della morte di Dante, cfr. ALFREDO COTTIGNOLI, *Col 2021 all'orizzonte: il «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» (in ricordo di Emilio Pasquini)*, «Studi e problemi di critica testuale», 103, dicembre 2021, pp. 155-165.

³ Cfr. *La scommessa di un'emozione collettiva, in questa attuale selva oscura*, Intervista di Ester Trevisan a Emilio Pasquini, 1° maggio 2020, «Professione Docente», 3, maggio 2020, p. 15.

Palazzo Vecchio,¹ interpretando il primo canto della *Commedia* come liberazione di Dante da una malattia con l'aiuto del medico Virgilio. Abbiamo così deciso di rileggere il poema affidando al sottoscritto la rilettura dei singoli canti, nei modi di un'energica provocazione letteraria, e al collega scienziato la reazione a quei testi in chiave medica (ma non soltanto). In questa sorta di inedito "botta e risposta", siamo ormai arrivati alle Malebolge, con risultati consolanti, a dimostrazione della possibile convergenza fra le "due culture". E non intendiamo – concludeva, ignaro di quanto sarebbe, invece, ad entrambi accaduto – lasciare la cosa a metà, se le energie ci assisteranno.²

Uno stato di grazia pare, infatti, accomunare i due studiosi (ben consapevoli del poco tempo a loro disposizione) in questo loro estremo colloquio sulla *Commedia*, letta come un arduo percorso di guarigione (*per aspera ad astra*) da una malattia, come una perigliosa, ma lenta e progressiva riconquista della *salute*, fisica e morale, sempre sorretta dall'eroica speranza di trascorrere, in fine, dalle tenebre alla luce.

Lo rivela, con assoluta chiarezza, una pagina esemplare, qual è il «personale "prologo"» scritto da Campieri come sua prima *risposta*, a conferma della «nuova capacità ermeneutica»³ della sua mente e dei nessi, che gli apparivano ormai palesi e di straordinaria evidenza, tra il percorso accidentato del *viator* dantesco, che ha perduto la «diritta via» smarrendosi nella «selva», e quello dei suoi pazienti, specie se colpiti da una malattia destinata ad accompagnarli sino alla morte. Il loro umano smarrimento, innanzi al lungo percorso terapeutico che li attendeva, era infatti da lui acutamente paragonato allo spaesamento di un esule, di uno spatriato come Dante, che ha d'improvviso perduto tutto, stato sociale, casa e famiglia, tanto da poter essere assimilato a «un malato dell'era moderna, che ha sopportato un sovraccarico mentale dovuto ai troppi eventi dolorosi», e perciò «cerca un aiuto medico per un percorso di guarigione».⁴

Sono, insomma, parole di verità quelle che gli interlocutori liberamente si scambiano e reciprocamente si confidano, in questo loro dialogo serrato ed intenso che li affratella (volto, com'è, a sondare

¹ Cfr. MASSIMO CAMPIERI, «Mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita...» (Firenze, 23 maggio 2015, Giornata mondiale IBD, promossa da A.M.I.C.I. Onlus), reperibile su YouTube.

² *La scommessa di un'emozione collettiva*, cit.

³ CAMPIERI, PASQUINI, *Botta e risposta*, cit. (1b), p. 19.

⁴ Ivi, p. 20.

i «segreti del poema dantesco, a partire dalle vere e presunte malattie dell'autore e dalle sue descrizioni di singole malattie»,¹ nella comune persuasione che il «pensiero del Poeta sia immediatamente trasferibile anche al mondo odierno, dove si gestisce la sofferenza, la medicina, l'arte della cura». ² Nella fase più avanzata di quel dialogo, si ha anzi l'impressione di uno scambio dei ruoli, come se, a un certo punto, l'uno vestisse i panni dell'altro (lo scienziato quelli del letterato e viceversa), tale è la perfetta simbiosi e unità di intenti di entrambi, in questo loro colloquio intellettuale di stampo socratico, caratterizzato da una sorta di maieutica reciproca,³ il cui fine ultimo è quello di provare la perfetta permeabilità e complementarità delle due culture (l'umanistica e la scientifica), nonché la vanità di ogni tentativo di tenerle distinte. Se, infatti, Campieri si dice programmaticamente «disponibile a leggere», assieme all'amico dantista, «quelle parti della *Commedia* che richiedano spiegazioni medico-scientifiche»,⁴ così da interpretarle alla luce della «medicina moderna», ormai «diventata, nell'immaginario collettivo, solo scienza e tecnologia»,⁵ Pasquini si mostra altrettanto consapevole delle straordinarie potenzialità ermeneutiche di tale nuova prospettiva medico-terapeutica, destinata a coinvolgere «anche un pubblico di non addetti ai lavori, indotti finalmente a guardare al poema dantesco da una prospettiva multidisciplinare». ⁶

Ma, in tale sapiente *botta e risposta*, spicca, innanzi tutto, l'umiltà e la generosità del grande dantista, che, benché sia il vero regista dell'intera operazione (basti rammentarne l'eloquente esortazione all'amico a «non bruciare troppe cartucce in questi primi approcci» a una «rilettura della *Commedia* in una doppia chiave, letteraria e medica»),⁷ non esita poi a giocarvi la parte, in apparenza subalterna, ma in realtà fondamentale, del deuteragonista, inteso, com'è, a provocare ad arte nel proprio interlocutore «tutta una serie di

¹ Ivi (*Prologo*, cit.), p. 13.

² Ivi, p. 20.

³ «Caro Emilio», giungerà, infatti, ad osservare lo stesso Campieri, a conferma del comune programma di lavoro e della osmosi, ormai perfetta, tra le prospettive di entrambi, «leggendo le tue ultime considerazioni, vedo che continui a seguire ciò che ti ho suggerito: esperienze di vita, comprensione personale dell'animo del poeta, informazioni a carattere medico-scientifico e anche tentativi di intuizione psicologica, legata agli scritti e ai pensieri del Nostro, associando i voli della fantasia, che aiutano a leggere nel suo mondo mentale» (ivi, 39b, pp. 162-163).

⁴ Ivi (2b), p. 23.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi (3a), pp. 23-24.

⁷ Ivi (9a), p. 42.

considerazioni», atte a illuminare «l'intero poema». ¹ Al centro del libro si accampa, perciò, l'idea forte, da Pasquini sempre convintamente incoraggiata e condivisa (ma già emersa nella citata lezione fiorentina tenuta da Campieri nel maggio 2015), dello speciale ruolo salvifico ricoperto nel poema da una figura complessa come il Virgilio dantesco. Che, oltre ad essere (com'è ormai assodato) il poeta dell'*epos* latino preso dall'*auctor* a modello del suo poema volgare, il «profeta dell'avvento del Cristianesimo», il «simbolo della ragione umana esclusa dalla fede», nonché il «maestro» e il «padre ideale», a cui l'*agens* «si affida in ogni momento di difficoltà o di paura», ² tanto più acquista in spessore morale e umanità se riguardato anche come il «medico» curante, eletto dal *viator* a sua guida, in un percorso di guarigione, che, per potersi attuare, comporta l'esperienza terapeutica del male e delle sue pene. Dante, afferma infatti Campieri, «sembra seguire la sua guida come fa un allievo con lo scalatore, o come un paziente fiducioso che prosegue un cammino difficile di guarigione, spronato dalle parole e dai consigli del curante, che ne stimola tutte le energie di ripresa. Quella parola che oggi manca, e che ha lasciato il posto all'azione tecnologica». ³

Non v'è, insomma, alcun dubbio che questo sia il tema cardine e più suggestivo del libro, che, non a caso, suggerisce allo stesso Campieri pagine di alta qualità narrativa, che si direbbero gareggiare con quelle del letterato suo interlocutore. Come la seguente, così ricca di *pathos*:

Caro Emilio, siamo arrivati finalmente all'incontro con Virgilio, momento di altissima intensità emotiva; Dante è faccia a faccia con il maestro che lo ha guidato nella sua formazione, colui che gli farà da guida nel viaggio verso la purificazione salvifica. Due esseri umani, due anime, «qual che tu sii od ombra od omo certo», si confrontano: il legame intellettuale che li ha uniti al di là dei secoli ora si materializza con un riavvicinamento e riconoscimento, *anagnorisis*, generando così un legame umano, emotivo e culturale. Dante (parlo da medico) è il paziente che, mentre racconta il suo malessere con brevi note anamnestiche («mi ritrovai per una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita»), esprime angoscia e disperazione («Misere di me», salmo 91-93, che richiama il grido di Giobbe, «sono povero, so-

¹ *Ibidem*.

² Ivi (8a), p. 37.

³ Ivi (28b), p. 120.

lo, abbandonato dagli uomini e da Dio»); si rianima solo quando incontra colui che lo può salvare (guarire).¹

Di una così originale interpretazione freudiana di Virgilio, come «psicoanalista» di Dante e «archeologo della sua anima»,² non si potrà, perciò, non tener conto in un futuro profilo del «dolcissimo padre» dantesco, alla cui definizione, come compiuta figura genitoriale, quale padre e madre, insieme, di Dante, lo stesso Pasquini già diede, un ventennio addietro, nel suo *Dante e le figure del vero*, un contributo fondamentale.³

Allo sdoppiamento del poeta e della sua guida nei ruoli complementari di maestro e allievo, di genitore e figlio (entrambi in linea con la natura pedagogica della *Commedia*), andrà quindi, d'ora in poi, sovrapposto anche un altro efficace binomio, quello, non meno empatico e fecondo, del medico e del paziente, particolarmente idoneo a conferire al racconto dantesco della propria condizione esistenziale una, ancor più eloquente, funzione terapeutica, ben nota alla nostra modernità letteraria (basti citare la sveviana *Coscienza di Zeno*). In tale prospettiva attualizzante, il Dante della *Commedia* può dunque apparire, senza forzature, al medico Campieri, come il «precursore della medicina narrativa»,⁴ della medicina, cioè, che si prefigge di prestare il massimo ascolto alle storie dei pazienti, ai loro personali racconti:

Credo che la lettura di questo testo – osserva, infatti, Campieri – possa essere intimamente connessa a una storia medica e un grande esempio di narrazione e ascolto clinico: uno cerca aiuto, l'altro lo offre, le storie si fondono in un legame di empatia. [...] Virgilio, che ha già fatto un percorso negli inferi, può riconoscere le paure di Dante, comprenderlo empaticamente. Allo

¹ Ivi (8b), p. 37.

² Come ancora scrive Campieri, «Virgilio è un padre, un mentore, un amico e molto altro [...]: il rapporto Dante-Virgilio non segue solo gli occhi della ragione, ma anche quelli dell'anima. Essi sono in intimo contatto tramite i neuroni specchio, per cui ciascuno legge nel pensiero dell'altro, ma Virgilio, attraverso gli incontri cui condurrà Dante, lo aiuta a scavare nel profondo di sé stesso; è l'archeologo della sua anima. Il suo psicoanalista» (ivi, 9b, pp. 42, 43).

³ Cfr. EMILIO PASQUINI, *Dante e le figure del vero. La fabbrica della Commedia*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, pp. 202-205. Per un aggiornamento sul tema, cfr. LAURA PASQUINI, *Virgilio, padre, nella tradizione figurata della Commedia*, «Studi e problemi di critica testuale», 103, dicembre 2021, pp. 303-322; nonché ALFREDO COTTIGNOLI, *Virgilio «dolcissimo padre», quale personaggio della Commedia* (Mantova, 14 settembre 2021), «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti», nuova serie, vol. LXXXIX (2021), 2022, pp. 157-165.

⁴ CAMPIERI, PASQUINI, *Botta e risposta*, cit. (8b), p. 39.

stesso modo Dante, conoscendo le opere di Virgilio, può reciprocare con gli stessi sentimenti e sincronizzarsi con lui per procedere assieme in questo difficile percorso: è l’empatia che li lega, ben oltre la stima reciproca!¹

Ne consegue l’analisi clinica delle emozioni profonde di Dante personaggio, la cui umana fragilità esce in tal modo esaltata da una simile lettura, in chiave psicanalitica e medico-terapeutica, del poema e dei suoi protagonisti. Lo attesta, ad esempio, l’interpretazione psicologica della transitoria pusillanimità del pellegrino – strettamente funzionale alla conquista dantesca della magnanimità – in *Inf.* II, 31 e ss. («“Ma io perché venirmi? O chi ’l concede? / Io non Enëa, io non Paulo sono; / me degno a ciò né io né altri ’l crede»), vista come «paura» di «guardare dentro sé stesso», pari alla «paura del malato che si trova, all’improvviso, entro una trappola, di cui non conosce i confini e neppure la via d’uscita».² Mentre le tre donne celesti (Maria, Lucia e Beatrice), accorsegli in aiuto, incarnerebbero il «sistema cura», ossia l’«attitudine amorosa all’accudimento e alla cura, che riduce lo spavento del nostro viaggiatore e lo spinge a guardare al viaggio con fiducia»;³ a riprova di quanto il *viator* sia, sempre a detta di Campieri, «fortunato, perché ogni uomo cerca una madre che lo rassicuri, un amore che lo faccia sognare e la capacità di osservare con occhio lucido la realtà».⁴

Ma solo una integrale lettura del magistrale carteggio, a cui entrambi gli studiosi hanno affidato il loro testamento intellettuale, potrà compiutamente rivelare la ricchezza e la varietà dei temi che vi si affrontano “senza rete”, e sempre con straordinaria energia e modernità, al fine di attualizzare il messaggio dantesco. Penso, in particolare, all’elogio dell’eresia, riguardata da Campieri come «la base del pensiero scientifico» («Credo che gli ‘eretici della scienza’ siano proprio coloro che intravedono il futuro»);⁵ o al suo comprendere, con sensibilità ecologica, tra i moderni bestemmiatori «anche chi commette violenza contro la natura»:⁶

¹ Ivi, pp. 39, 40.

² Ivi (11b), p. 48.

³ Ivi, p. 50.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Ivi (18b), p. 79.

⁶ «La bestemmia è un atto di violenta ribellione verso la figura paterna. Ma credo che la sensibilità moderna dovrebbe farci considerare bestemmiatore anche chi commette violenza contro la natura: l’uomo tecnologico produce il cambiamento del clima, la riduzione delle riserve d’acqua, le migrazioni forzate, la scomparsa della biodiversità, la diffusione di nuove malattie» (ivi, 20b, p. 87).

Siamo in piena violenza contro Dio, natura ed arte, comunque la si consideri! [...] Qui siamo tutti dei Capaneo – è la sua forte denuncia – pieni della nostra superbia legata alla tecnologia, che dovrebbe essere un mezzo ma è diventato un fine.¹

Non potremmo, tuttavia, concludere questa nostra presentazione, senza rammentare la splendida pagina autobiografica suggerita all'illustre medico dal celebre incontro di Dante col suo maestro Brunetto Latini, a cui Campieri associa il caro ricordo del suo antico maestro inglese, «grande come Brunetto», Sidney Charles Truelove, di cui traccia un memorabile ritratto, che è quello di un autentico maestro, schiettamente apprezzato dallo stesso Pasquini:

Accanto a lui che mi somministrava, diluendolo, il suo vasto sapere clinico e scientifico, la mia mente si dilatava e imparavo cose nuove circa le mie capacità, cose che fino ad allora non avevo compreso. Questo è per me il vero maestro, capace di aprire la mente altrui verso orizzonti fino ad allora nemmeno immaginati. [...] Anch'io, come Dante, porto con me l'immagine paterna del mio Maestro, che mi ha sempre accompagnato nell'insegnamento e nella ricerca di nuove opportunità, senza mai essere sazio dei risultati raggiunti. Il mio Maestro, grande come Brunetto, aveva un'umana debolezza per l'alcool, attraverso il quale inviava a ruota libera messaggi di cultura che diventavano fonte di diffusione di tante idee. Sidney, sei ancora vivo nel cuore dei tuoi allievi, ormai vecchi: il tuo *Tresor* si è conservato nella mia mente, rinnovando la tua memoria.²

Ebbene, anche noi siamo oggi qui per rendere omaggio ai due generosi maestri, del pari innamorati di Dante, che si sono riconosciuti e affratellati nel nome del sommo poeta, lasciandoci con questo libro l'estrema testimonianza della loro magnanimità.

¹ *Ibidem.*

² Ivi (21b), p. 91.

COMPOSTO, IN CARATTERE SERRA DANTE, DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Giugno 2023

(CZ 2 · FG 3)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.
For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

© **COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA**

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.